

«L'opera, un urlo che rompe la realtà»

Con Massimo Recalcati una lezione dentro l'enigma dell'arte con un omaggio a Claudio Parmiggiani

di Luca Gardinale

Piazza piena e niente pioggia: un'ottima accoglienza per Massimo Recalcati, uno degli ospiti più attesi del Festival Filosofia 2017, che ha illustrato il suo "Mistero dell'opera" ieri pomeriggio in piazza Grande. Un "mistero" atteso da centinaia di persone, che già dalle 16, mezz'ora prima dell'inizio della lezione magistrale, hanno formato una lunga coda a serpente fino all'inizio di corso Canalchiaro. Coda poi smaltita piuttosto in fretta, anche se qualcuno si è dovuto accontentare di seguire l'intervento restando fuori dalla recinzione. E dalla centralità di piazza Grande per un grande artista è partita la lezione dello psicoanalista milanese: «Voglio omaggiare Claudio Parmiggiani - ha esor-

dito Recalcati - un gigante dell'arte contemporanea, che conosce ogni pietra di questa piazza, perché la sua opera è strettamente legata a Modena». Quindi, spazio al "Mistero dell'opera", «che per la psicoanalisi è il rapporto tra l'evento opera d'arte e l'esperienza dell'inconscio. I fantasmi più intimi dell'inconscio dell'artista sono spesso utilizzati per spiegare l'opera - ha detto lo psicoanalista e accademico lombardo - ma con un esito riduttivo, perché l'opera d'arte viene ridotta al sintomo dell'artista. Abbiamo tutti negli occhi gli ultimi lavori di Van Gogh, quelli che seguirono la sua crisi psicotica e il ricovero, con il movimento vorticoso della pennellata e l'uso più massiccio del giallo. Anche qui, però, non è l'inconscio dell'artista a spiegare l'opera, ma esiste un inconscio dell'opera stessa». Ri-

chiamando più volte il lavoro dell'artista luzzarese (ma profondamente legato a Modena) Recalcati ha quindi parlato del complesso rapporto tra opera d'arte e realtà: «Noi incontriamo l'opera quando incontriamo il reale - ha spiegato - e dunque c'è opera d'arte quando c'è un incontro traumatico con il

reale, che disfa il quadro della realtà. E possiamo dire, come scrive Parmiggiani, che l'opera d'arte è un urlo che rompe il cristallo della realtà quotidiana, o ancora un incendio nel silenzio della realtà, sempre per usare le parole dell'artista di Luzzara. Perché noi viviamo nel comfort della realtà, nella sua tranquillità, e il reale è ciò che disturba

questa tranquillità, qualcosa che rompe il vetro della realtà, costringendoci a svegliarci». Lo psicoanalista e accademico ha poi affrontato il tema del rap-

porto tra opera e aspettativa dell'autore: «L'arte è un fare, è una prassi - ha detto ancora Recalcati - ma questa prassi genera sempre forme inattese al suo stesso autore. Lo stesso Freud, a proposito dell'inconscio, ha detto che l'opera non è mai corrispondente all'intenzione dell'artista, ma c'è sempre uno sfasamento: l'artista la guarda, e forse in quel momento capisce di aver finito il suo lavoro, ma la guarda come un enigma. Il "fare" artistico produce enigmi per il loro stesso autore, e nulla come la pittura sottolinea

questo aspetto. Parmiggiani dice che "l'opera d'arte è un enigma prima di tutto per me stesso", quindi per chi l'ha generata: c'è qualcosa di inaccessibile anche all'artista che ha generato l'opera». Prima della chiusura, Recalcati ha risposto alle domande del pubblico, affrontando il tema del rapporto tra opera e lutto.



Massimo Recalcati ieri in piazza Grande dove ha tenuto la sua lezione magistrale sul "Mistero dell'opera"

